

dificata quest'istituzione, e l'accademia militare era già stata ordinata per le armi facoltative. Noi abbiamo così un collegio militare che può ricevere duecentocinquanta giovani da destinarsi alle armi facoltative, e, giusta i calcoli fatti, pare che questo possa bastare, quando abbia ricevuto lo sviluppo di cui è suscettivo. In Francia, in Austria, in Prussia non avvi che un solo collegio di questa natura. Domando quindi se non conveniva mantenere quello che è già presso di noi organizzato e modificare l'altro istituto militare. Questa modificazione si fece in modo da assimilarlo perfettamente ai collegi di Firenze, di Milano, di Parma e d'Asti; i giovani vi ricevono la prima istruzione che può essere comune alle armi di fanteria, di cavalleria ed alle armi facoltative; e poi, uscendo da quel collegio, quelli che vogliono prendere la carriera delle armi facoltative, vengono a Torino, mentre gli altri vanno alla scuola di Modena od alla scuola di Pinerolo.

Con quest'ordinamento non si produsse danno alla città di Napoli, poichè, se si guarda al numero materiale degli allievi, si vede che prima il collegio di Napoli non contava che 150 allievi, ed ora è atto a capirne 180, ed anzi credo che questo numero sia già al completo, e che vi siano già nuove domande di postulanti per esservi ammessi. In conseguenza non credo che il Governo si sia male diportato in ciò verso la città di Napoli. Il collegio ha perduto forse d'importanza tecnica, ma ha acquistata maggiore importanza numerica. (*Bisbiglio a sinistra*)

Un altro appunto mi venne fatto mentre io non era presente, e prego perciò di correggermi se sbaglio in qualche cosa.

Mi si dice che degli ufficiali già appartenenti allo sciolto esercito borbonico, di quelli che avevano capitolato a Gaeta, abbiano presentato qualche ricorso, perchè non ottennero la pensione che loro si compete, o perchè non sono trattati giusta quanto era stato stabilito dai patti della capitolazione.

Questo io credo che sia erroneo. C'è ritardo nel liquidare le pensioni dei borbonici, ma questo ritardo sta tanto per loro come per gli svizzeri, che erroneamente taluno, mi si dice, abbia allegato essere già soddisfatti. Notisi che questa mattina stessa ho mandata una nota al signor presidente del Consiglio, ministro degli esteri, nella quale gli spiego alcune difficoltà che vo incontrando nel liquidare la pensione agli Svizzeri, siccome gliene era stata fatta istanza dal ministro del Consiglio federale.

A questo riguardo, ripeto, non v'è differenza alcuna di trattamento rispetto agli uni e agli altri.

A mano a mano che vengono i richiami, e che mandano le carte, le esaminiamo al Ministero della guerra, e poi mandiamo l'ordine alla gran Corte dei conti in Napoli, perchè sia loro liquidata la pensione.

In quanto a coloro che hanno mostrato desiderio d'entrare nell'esercito, nei due mesi di tempo che furono loro concessi dalla capitolazione, già furono ammessi; e se alcuni non possono entrare, si è perchè tardarono molto a presentare questa domanda.

Finalmente mi pare che il deputato Alfieri abbia fatto qualche domanda relativamente all'andamento della leva nelle provincie meridionali ed anche relativamente ad alcuni inconvenienti che si presentano nella leva nelle provincie delle Marche e dell'Umbria.

Io veramente, quando giunsi a prendere la direzione del Ministero, trovai che le operazioni della leva a Napoli erano molto arretrate. Si erano date dal Ministero di Torino tutte le disposizioni perchè la leva ordinata dalla Camera di 36000

uomini fosse avviata nel mese di ottobre; ma, per le circostanze del brigantaggio, per l'agitazione che regnava in quel paese, non credette il generale Cialdini di poter ordinare la estrazione. Quindi ogni cosa fu sospesa. Quando poi vi arrivò il generale La Marmora, io gli feci eccitamento perchè desse esecuzione all'ordine del Parlamento.

Dalle prime informazioni che io ne ricevetti pareva che ci fosse dubbio sull'esito; ma le notizie che ricevo oggidì dallo stesso generale sono soddisfacentissime, ed io spero che la leva si compirà nel Napoletano come si compieva sotto al regime borbonico. E questo lo spero, tanto più quando pongo mente al fatto dei 50000 o 52000 soldati napoletani che, come dissi pochi giorni fa, già sono incorporati nell'esercito, e sono nell'alta Italia. Quando questi vennero di là, si erano già sparsi nelle campagne, erano quindi gente che poteva darsi al brigantaggio, gente molto più difficile a decidersi a partire che non i giovani coscritti, i quali sono molto più morali che non i vecchi soldati stati lungo tempo sotto l'amministrazione borbonica. Questo mi dà tutta la confidenza che la leva riesca bene a Napoli. Dirò di più che si è già disposto dal Ministero della marina perchè per il giorno 15 del corrente i battelli a vapore occorrenti al trasporto dei coscritti sieno a Napoli a disposizione del generale La Marmora.

In quanto alla leva in Sicilia, io credo che incontreremo forse maggiori difficoltà alla sua piena effettuazione che non a Napoli. E questo lo dico con dispiacere, perchè, quando io era in Sicilia, credeva che le cose fossero avviate in modo da facilitare tali operazioni; ma da qualche tempo vi è un'agitazione prodotta dai partiti, prima, a quanto si dice, dal partito borbonico, e poi da coloro i quali vorrebbero estirpato violentemente questo partito.

Io desidero che quest'agitazione cessi quanto prima, affinchè senza ostacoli notevoli possa operarsi la leva, e noi possiamo presentare all'Europa questo grande fatto che dalle provincie meridionali vengano mandate all'armata italiana oltre a 45 o 50 mila reclute in un anno.

Spero però che, cessando quest'agitazione, la leva si farà; e lo spero, fidando nel patriottismo dei Siciliani.

In quanto alle Marche ed all'Umbria, per le leve fatte sui nati del 1839 e del 1840 si ebbero a deplorare fatti e a contare renitenti non pochi, in ispecie nell'Umbria. Di questi però va diminuendo il numero; ogni giorno ne rientrano ai rispettivi comuni, si presentano alle autorità e vengono a prendere servizio.

Migliore indizio poi si ha in ciò che la nuova leva che si va attuando fra i nati nel 1841 procede con molta regolarità, e pochi sono i casi di renitenza finora manifestatisi. Questo fa credere che anche in quelle provincie si comincino a persuadere che quest'obbligo generale deve pur essere sopportato da loro.

Non so se abbia lasciato senza risposta alcuna domanda: quando ciò fosse, prego la Camera di volerla rammentare. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RICCIARDI. Quello che dissi ieri della Basilicata fu da me attinto in parecchie sorgenti, ma specialmente nella relazione verbale di un testimonio oculare, del nostro collega Lovito, qui presente, il quale potrà all'uopo attestare i fatti da me accennati.

LOVITO. Domando la parola per un fatto personale.

RICCIARDI. Molte cose potrei aggiungere su questo proposito; ma poichè il signor presidente del Consiglio sembra mettere in dubbio i fatti da me narrati, dirò che in generale